

Milano: opera-choc di D'Ambrosi
Sesso e teatro
in macelleria



Dario D'Ambrosi in «Il macellaio»

ELISABETTA AZZALI

MILANO Scorre il sangue a Porta Romana nella macelleria equina. Di Benedetto che mercoledì sera dopo aver accennato l'ultima cliente ha aperto la porta al paradossale Sanguis e sesso amore morte i rituali cannibali dell'umanità dai secoli dei secoli «Sarei disposto a tagliarvi tutte le mani pur di andare con una donna», dice il colossale macellaio l'attore Dano D'Ambrosi. Un trentenne che dieci anni fa si fece rinchiusere due mesi al manicomio di Milano per toccare con mano la diversità. Da questa esperienza e dai casi clinici tratti da *Psicopatologie sessuali* brevario di Santa Maria della Pietà il manicomio di Roma D'Ambrosi trae le sue storie nelle sue *Frustazioni* in scena in questi giorni a Milano e per l'occasione vietato al minor dalla Siae.

In scena la simulazione di un coito con una capretta. Già morta, pronta per essere cucinata e inaspettatamente assurti agli onori delle cronache quasi fosse Francesca Dellera o Claudia Cardinale. Finita gentilmente dal vero macellaio - non per niente siamo in una autentica macelleria - è stata agghindata con un body di pizzo. Fronte per l'uso «Scusa ti puoi togliere il reggiseno da sola?», le chiede l'attore brandendo il coltellaccio mentre la povera bestia, già secca spenzola appesa, un corpo mutila contro cui si avventano gli eroici furori del macellaio. Che entra quasi con la testa nel ventre squarciato e si chiede perché le donne cui piace il sesso si dicono vacche? Provocato: «La gente dovrebbe as-

Primefilm. «Bolle di sapone», satira delle serie alla «Beautiful»
La vita è una «soap-opera» tv
dove non si salva nessuno

MICHELE ANSELMI

Bolle di sapone
Regia Michael Hoffman. Sceneggiatura Robert Harlin e Andrew Bergman. Interpreti Kevin Kline, Sally Field, Robert Downey Jr, Cathy Monarty, Whoopi Goldberg. Usa 1991.
Roma: Etiole e Ritz
Milano: Ambasciatori

Il programma tv «in cui non solo la vita imita l'arte ma la supera» è la soap-opera immaginaria. Anche il sole tramonta. Con gli anni ha registrato un calo d'ascolto bisogna inventarsi qualcosa per non perdere la pubblicità e così i boss dello studio dopo aver trasportato ai Caraibi l'ambientazione tentano il tutto e per tutto. Ma non è facile convincere la protagonista della serie la fidanzatina di America Celeste Talbert a uccidere nella finzione una barbona

che chiede una scodella di zuppa. Chissà se i *Beautiful* dipendenti apprezzano questa satira del mondo delle soap operas americane con il consueto corredo di malignità, invidia e sommi avvelenati. Di solito i film sulla tv non vanno un granché bene in Italia (l'insuccesso di *Mutande pazze* insegna) è difficile vedere di certa pacchianera televisiva senza scivolare nella medesima pacchianera. Con l'eccezione forse di *Tootsie* ma il era lo strabiliante trasformismo di Dustin Hoffman ad accendere il divertimento e a far da volano alla storiella ambientata tra le quinte di un simil *General Hospital*. Anche qui la rivelazione che porterà alle stelle l'audience della serie avviene «in diretta» secondo le regole del genere

Ritorna, a trent'anni dall'edizione con Renato Rascel e Delia Scala, «Il giorno della tartaruga». E il pubblico milanese fa la fila. La dimensione «da camera» scelta da Saverio Marconi funzionale alla rilettura del musical.

Operazione nostalgia

Torna in scena *Il giorno della tartaruga*, la fortunata commedia di Garinei & Giovannini interpretata negli anni Sessanta da Renato Rascel e Delia Scala. Nell'edizione allestita da Saverio Marconi, lo spettacolo si configura come una garbata «operazione nostalgia» che trova, nella dimensione «da camera», la dimensione giusta. Molte risate e ovazioni del pubblico al teatro San Babila di Milano.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO C'è un gran parlare oggi, dei magnifici Sessanta intesi come anni. Un'epoca in cui ad ascoltare i suoi cantori la nostra società era in pieno sviluppo non ancora post (industriale moderna morale) come invece è attualmente.

Dentro quest'ottica, in questo pacioso «come eravamo» anche spettacoli come *Il giorno della tartaruga* di Garinei & Giovannini con le musiche di Renato Rascel allora applaudito interprete accanto a una scatenata Delia Scala rischiano di diventare per un pubblico affezionato un oggetto di culto.

Ma in questo *Il giorno della tartaruga* trent'anni dopo presentato con successo al Teatro San Babila e messo in scena da Saverio Marconi c'è per fortuna qualcosa di più. Poiché - Marconi lo sa bene - quei tempi non sono più proponibili. Sta in questa considerazione e nell'intelligente *escamotage* adottato dal regista il «di più» che trasforma questo spettacolo non solo per questioni di spesa ma anche per scelta, in un musical «da camera» nell'esempio di un genere teatrale smentito e rimontato con gusto e humour.

È stata questa del resto la carta vincente giocata da Marconi nei suoi ultimi lavori. E si aggiunge che i suoi interpreti principali, la brava Maria Laura Baccanini (già vista in *A chorus line*) e il giovane figlio d'arte Fabio Ferrari hanno grinta e personalità si capiscono le ovazioni di un pubblico non facile all'entusiasmo come quello del San Babila. Ha dato a Marconi e al suo gruppo quel che spetta loro. Resta il dubbio che i pesceaggi come *Il giorno della tartaruga* testo che ruota attorno agli amori di una giovane coppia che si ama e litiga in continuazione inseguendo sogni di felicità fino alla rivelazione che non è più tempo di litigi perché presto saranno in tre (ma si può anche litigare sul sesso del nascituro), rischio di apparire in tutto e per tutto come «un'operazione nostalgia» per spettatori di cinquant'anni o giù di lì.

Perché - come negarlo? - siamo di fronte a una commedia edificata a tutti i costi a lieto fine come di rigore, positiva e qualche volta zuccherosa come è giusto che fosse quando è stata scritta. Ed è ormai tempo che Marconi intelligente e talentoso come è volti pagani coaguli, attorno a sé e al suo gruppo le forze nuove del



Un'immagine del «Giorno della tartaruga» in scena a Milano

musical e della commedia leggera di casa nostra in grado di parlare del nostro oggi dei sogni e di una generazione immediatamente riconoscibile. Che è poi quello che hanno fatto benissimo ai tempi loro Garinei e Giovannini.

Stello intrigante, con una compagnia affiatata, *Il giorno della tartaruga* si avvale delle scene semplici ma funzionali di André Benaim quante basse e mobili simili alle pagine di

un libro da girare in fretta che ruotano su se stesse mostrano situazioni e ambienti diversi in un andare e venire senza intoppi fra passato e presente fra fantasia e realtà. Un'ambientazione essenziale nella quale è recreata quando serve una pioggia vera e dove la tartaruga del titolo è un animale domestico al quale confidare le proprie penne. Ma il punto di forza di questo spettacolo scacchiapensiero è una co-

Cinema
I finalisti
del premio
Solinas

ROMA Premio So nas edizione numero sette. Fc n da nel 1985 da Felice Laudadio nel nome dello sceneggiatore de *La battaglia di Algeri* riorna anche quest'anno il convegno appuntamento all'isola della Maddalena dove fra un convegno e una passeggiata si proclama la «sceneggiatura vincente» del premio di 25 milioni messo a disposizione dalla Regione Sardegna (a un massimo di altri cinque film va la «menzione» di 5 milioni). Forte dei «successi» conseguiti negli ultimi anni (sono molti i copioni premiati o segnalati ad essere diventati film) il Premio Solinas annuncia per il prossimo 30 maggio un convegno dal titolo «Il cinema italiano di impegno civile e sociale ieri oggi domani» cui parteciperanno sceneggiatori come Age Suso Cecchi D'Amico Ugo Pirro e Furio Scarpelli registi come Scola Loy Monicelli Maselli Marco Risi e Aurelio Grimaldi attori come Ennio Fantastichini produttori come Claudio Bonvento. Il convegno sarà anche l'occasione per chiudere una rassegna che comincerà il giorno 25 dedicata ai film di Franco Solinas nel decennale della sua scomparsa.

La giuria presieduta da Franco Crastaldi ha intanto comunicato i nomi dei quattro finalisti di quest'anno. Sono Gianfranco De Rossi un insegnante torinese che ha firmato *Rainaut* storia di un assistente volontario che assiste due malati terminali di Aids, Salvatore de Mola e Alessandro Piva, autore di *Gane Over* un gruppo di operai in lotta in una fabbrica di bigliardi di Ban Filippo Pironi Paolo Rossi e Leone Pompucci che firmano *Mille bolle blu* l'intreccio dei destini di una moltitudine di personaggi sullo sfondo di un caseggiato alla Perce nell'Italia del 1961 e Gerardo Fargione (già finalista due anni fa, con *Il rnoceronte*, solo immagini quasi niente dialoghi a illustrare la follia della violenza metropolitana e bellissime del grande Rascel

Festival
Montalcino
e le parole
dell'attore

ROMA Montalcino terra di Brunello e di laboratori per giovani attori e tecnici coordinati ormai da anni dall'Atelier della Costa Ovest annuncia il suo tradizionale appuntamento estivo 28 maggio-5 luglio sono le date del festival di quest'anno diventato col tempo non solo un punto di incontro per artisti e spettatori ma anche per gruppi di lavoro e convegni. E dal 3 al 5 luglio si intitola «Le parole del teatro» il convegno cui partecipano tra gli altri Pieraldo Rovati e Marisa Fabbr Maurizio Ferrans Paolo Fabbr Pier'ali Rugarì e Ellemire Zolla.

Dopo la fortunata trilogia del «Progetto Euripide» Massimo Castri torna a Montalcino con un progetto biennale per giovani attori che si concluderà l'anno prossimo e con un progetto triennale su «La casa dell'attore». Attori registi direttori di teatro e studiosi (Ferroni, Bruni Marcorcini, Bigonzi Pierazzini) si interrogano sugli spazi destinati al teatro e propongono idee artistiche che possano risolvere il problema dell'«abitazione» dei luoghi recuperati. Proprio Montalcino e la costa tuscanica toscana si sono resi protagonisti negli anni scorsi del restauro e del ripristino di teatri come Campiglia Maritima e Guardistallo. Subito dopo la rassegna dei film shakespeariani (in programma dal 9 al 23 giugno) il ritrovo Teatro degli Astrusi ospita gli spettacoli-saggi dell'Accademia Silvio D'Amico, della Guildhall School of Drama di Londra e dell'Accademia di Cracovia mentre dal 2 al 5 luglio sono in cartellone due performance di Enzo Moscato *Fuga per comi che lingue tragiche a caso e Occhi gettati, due Scritture del cunto* curate dal «gruppo Mimmo Cuticchio I palpit del cunto ovvero il narrare del melodramma di Rosa Ricciotti e il nuovo spettacolo di Antonio Newiller *Pessoa e Mayakousky* secondo appuntamento con un teatro di rigore e di poesia che ha trovato in Pier Paolo Pasolini il primo momento di verifica con il pubblico.

Successo al Festival pianistico Brescia-Bergamo, con Cecilia Gasdia

I «peccati di vecchietta» di Rossini
Virtuosissimi, sonate e «soirées»

RUBENS TEDESCHI

MILANO Se Rossini fosse morto nel 1829 dopo la gloriosa impresa del *Guglielmo Tell* sarebbe inevitabile interrogarsi sui capolavori vanificati dalla sua scomparsa. Il gran pesarese però non scomparve in quel momento fatidico. Visse altri trentanove anni superando malattie fisiche e turbamenti psichici per ritrovare soprattutto nell'ultimo decennio, una abbondante vena musicale.

Non lavorò più per il teatro ma scrisse un fiume di pezzi, soprattutto pianistici e vocali, ascoltati dagli invitati alle sue *soirées* parigine e gelosamente proibiti agli editori.

I posten s'intende, hanno infranto ogni divieto ed è facile prevedere che le celebrazioni del bicentenario

della nascita abonderanno di «peccati di vecchietta» perpetrati dall'autore. Un gusto antico è stato offerto dal festival pianistico Brescia-Bergamo con la collaborazione di due trascrittori, di Cecilia Gasdia e di altri interpreti di grido. Gli applausi e i bis hanno confermato anche il vecchio Rossini faccia ancora presa sul pubblico, anche quando ha meno da dire.

Il programma è stato aperto per contrasto da un Rossini giovanissimo quello delle *Sonate a quattro* composte dal musicista dodicenne e da lui definite «orrende» in tarda età. A torto perché la freschezza dell'invenzione emerge già prepotente come provano la *Seconda* e la

Sesta nell'esecuzione dell'Orchestra del Festival diretta da Agostino Onzio.

Tutt'altro clima quello delle pagine vergate dal compositore canuto dove l'arguzia si ammantava di ironia disincantata. «Musicista in disarmo» come si definisce il maestro si diverte a parodiare se stesso e il mondo musicale. *Un'alagna* per violoncello e pianoforte (nella trascrizione per archi di Eiodoro Sollima), è tutto un gioco di citazioni, di ammiccamenti, di spunti senosi battuti in ridere. Il virtuosismo esplose come un fuoco d'artificio sotto le dita di Giovanni Sollima figlio del precedente e le acclamazioni guadagnano al pubblico il primo bis.

Dopo questo assaggio il pezzo forte della serata la

Suite Dodo elaborata con raffinata eleganza da Azzo Corghi incominciando quattro romanze su temi per lo più infantili tra le variazioni di un *Thème naïf* trasferite dal pianoforte al flauto. Il tutto con accompagnamento di archi. Il risultato piacevolissimo, è un gioco nel gioco. Rossini si diverte a mescolare le invocazioni del bambino («ma man pipì cacà») alla parodia della lirica salottiera, vacua e sentimentale. E Corghi si diverte a rifare Rossiniche fa il verso a Rossini. Cecilia Gasdia aggiunge un tocco melodrammatico, Emmanuel Pahud lo scintillio del flauto. Agostino Onzio la veste strumentale e gli ascoltatori coronano l'operazione con tonanti ovazioni ottenendo il bis del *Bebé*. Bella serata e bel successo.



Kevin Kline e Sally Field nel film «Bolle di sapone»

SE SIETE GIÙ NICK VI TIRA SU

Venerdì sera. Stanchi di una settimana di lavoro vi sedete sul divano a prender fiato. Avrete proprio bisogno di farvi una bella risata. Per questo Telemontecarlo ha preparato per voi un bel tramisu farcito di allegria. Su e giù per Beverly Hills, una incredibile commedia di Paul Mazursky con Nick Nolte, Richard Dreyfuss, Bette Midler. State su con il morale inizia il week-end

SU E GIÙ PER BEVERLY HILLS
Questa sera alle 20.30